Stefenus . de . Xigosio . Pinxit

La chiesa parrocchiale di San Gregorio, in Consiglio Rumo (Como) (1), nominata in pergamene del 1374 e del 1378 ed eretta a parrocchia nel 1590, "al tempo del Ninguarda (1593) portava affreschi sulla volta della cappella maggiore (Redentore ed Evangelisti) e sull'altare di sinistra dedicato alla Vergine (Madonna col Bimbo tra i ss. Ferdinando e Pietro Martire)" (2). Se ne era perduta, però, ogni traccia, per via delle successive trasformazioni e degli ampliamenti tardi dell'impianto generale della chiesa.

Un recente intervento, condotto dal restauratore Prof. Enzo Vicentini, per iniziativa della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, su finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione, limitato finora, del resto, al solo settore inferiore sinistro del muro perimetrale del presbiterio, nonché all'esedra absidale, ha portato al riscoprimento sia degli affreschi visti dal Ninguarda (appunto nel catino e nella nave originaria), sia di un congruo gruppo di altri affreschi votivi, mai prima menzionati, di cui due, almeno, particolarmente notevoli (figure 1, 2).

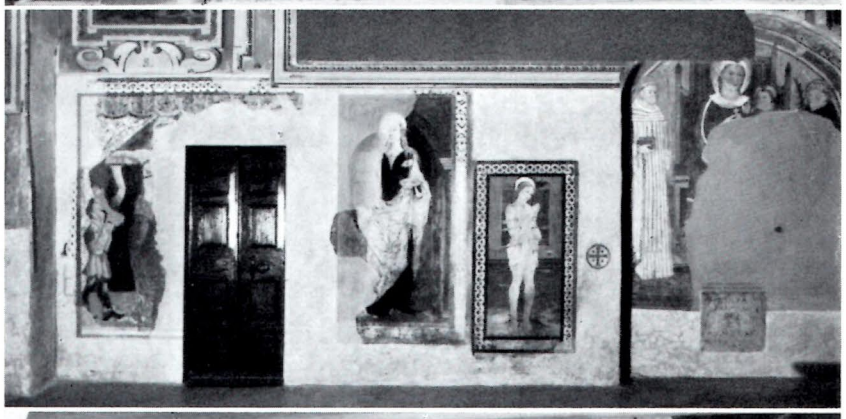
Nell'abside, l'imponente *Pantocrator* (fig. 4), entro la mandorla dalle variegate squamature iridescenti, del tipo tradizionale, presenta ampie vesti spiegazzate con forte risalto e caratteri di modellato che non lasciano dubbi sulla pronuncia eminentemente quattrocentesca del Maestro cui si deve l'opera. Degli *Evangelisti*, che in origine affiancavano il Cristo, permangono i due soli di destra (fig. 3); gli altri due furono evidentemente soppressi per l'inserimento di un montante murario a sostegno di una sopraelevazione.

Tanto il Redentore che il simbolo di Matteo presentano delle dirette interrelazioni stilistiche, mentre non risentono di certe promiscuità riscontrabili, invece, nel simbolo di Luca, in alto a destra (vedasi la definizione grafica della protome vitellina); promiscuità che potrebbero, verosimilmente, riferirsi alla mano di un aiuto (fig. 5).

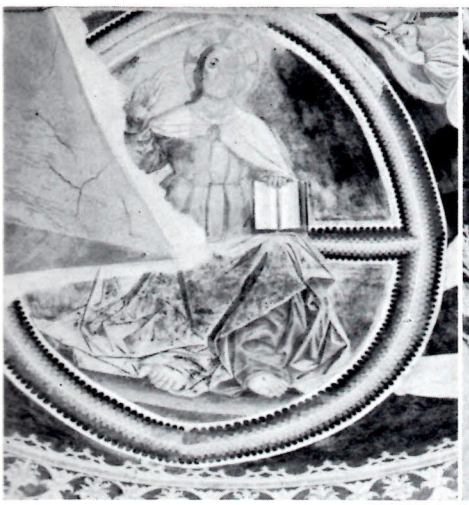
Le spaziate ed eleganti cadenze disegnative di quel prolisso sciorinamento di panni, svolgentesi quasi in araldica compostezza cedevole ed armoniose convenzioni lineari di varia confluenza (in un'accezione genericamente padana), presentano infatti degli irrigidimenti di fattura, che portano ad escluderne ogni arretramento cronologico, verso la metà del secolo, per degli assorbimenti (foppeschi e cemmeschi), del resto, propri di un livello di cultura piú genuinamente volgarizzato tra i pittori delle alte valli bergamasche e bresciane, nell'ultimo Quattrocento. Si può bene intendere, quindi, quel confluire di collaterali ascendenze, convenienti per una datazione ritardata entro l'ultimo quarto del secolo. Ma nulla ci dice, purtroppo, della cronologia del dipinto la scritta (pressoché illeggibile) che corre lungo il taglio inferiore del catino. nell'imbotte absidale; scritta che forse riferisce solo dei committenti, citati nelle specifiche qualifiche civiche.

Notevolmente anteriore è, invece, l'affresco della *Vergine con il Bambino tra due Santi* (fig. 5), rincassato nel muro di sinistra dell'attuale presbiterio.

I modi provincialotti e non di certo evoluti dagli schemi di una dialettale redazione ritardataria (satura di arcaismi ancora trecenteschi) escludono ch'esso possa dirsi opera di artista, sia pure della prima generazione, del '400. Mi pare che questo affresco debba ritenersi almeno coevo, se non addirittura anteriore, alle sopra citate pergamene. Esso non manca tuttavia di una sua elementare dignità, magari un tantino emblematica, nella intavolazione compositiva, tanto che non si può



1. Consiglio Rumo (Como), Chiesa di S. Gregorio - La parete sinistra del presbiterio (durante i restauri). — 2. La parete sinistra del presbiterio dopo il restauro. — 3. Anonimo lombardo della II metà del sec. XV - Il « Pantocrator » e gli Evangelisti (dopo il restauro), nel catino dell'abside.



4. Anonimo lombardo - Il « Pantocrator » nel catino dell'abside (dopo il restauro). — 5. Anonimo lombardo - Gli Evangelisti Luca e Matteo (dopo il restauro) — 6. Anonimo lombardo Trecentesco - La Vergine con il Bambino tra i SS. Ferdinando e Pietro Martire.

non deplorare ci sia pervenuto mutilo di oltre l'intero quarto inferiore destro, per l'intrusione di una probabile sepoltura parietale, che lo sventrò (fig. 6).

Quella lapide che si vede ora in basso (sarebbe stato piú opportuno collocarla altrove) è stata inserita nel restauro - come indica l'epigrafe latina che la sovrasta - rimuovendola dalla sede di rinvenimento, tra la pavimentazione dell'aula anteriore. Essa non ha niente a che vedere con l'affresco, ma è tuttavia, di per sé, alquanto significativa, giacché riferisce esplicitamente di quegli « SCOLARI PANORMI », la cui imponente emigrazione verso l'Italia Meridionale e particolarmente in Sicilia (3) costituí, tra i secoli XV e XVIII, per quasi tutti quei centri submontani, una risorsa economica fondamentale.

A tale emigrazione, del resto, si riconnette il culto, nell'alto Lario, delle tre maggiori Sante siciliane, Agata, Lucia e Rosalia, le prime due, appunto, raffigurate in due degli affreschi votivi testé liberati dalle malte che li celavano, e nei quali mi pare risieda particolarmente l'interesse del reperto (fig. 10).

I due affreschi, in origine, erano affiancati lungo la parete sinistra di quella che doveva essere la navata principale; ma l'apertura di una porta, tuttora in uso, li ha sbrecciati entrambi sconciamente, eliminando in gran parte la scena del *Martirio di Sant'Agata*, di cui rimane soltanto metà della figura dell'Eroina catanese, con accanto un gozzuto e nano carnefice, il cui ceffo era stato sfregiato e quasi cancellato in antico (fig. 14) e circa metà della figura stante di *Santa Lucia* (fig. 13). Malgrado tutto, ai piedi di questa, al termine di una scritta assai malconcia, di senso oscuro, è leggibile chiaramente la segnatura:

« STEFENUS . DE . XIGOSIO . PINXIT » (4).

Mi pare si tratti di un nome assolutamente inedito; un Maestro, però, la cui personalità emerge ad un livello notevole e che, pertanto, merita un esame attento.

Che Stefano possa essere stato originario del luogo non mi pare: sia perché quel DE . XIGOSIO trova una corrispondenza fonetica in Segusino, in provincia di Treviso, e sia perché, soprattutto, egli presenta, a mio avviso, delle qualità nettamente venete e non lombarde (appunto, in un'orbita padovano-trevigiana), che, addirittura, mi parrebbero non estranee alla diretta cognizione di quell'episodio fondamentale per tutta la pittura veneta, che fu la presenza di Antonello, almeno tra gli anni 1475 e '76. Non ignaro dei modi di Bartolomeo o di un Boldrini, Stefano dimostra, specialmente nella « Santa Lucia » (il suo pezzo piú « cantato », direi) una libera assimilazione degli ingredienti tipici di quella saldatura sostanziale e del segno e del modellato e delle cromie che caratterizza in Antonello lo enuclearsi dei suoi incontri (non certo dubitabili) con Piero, ossia quella ineliminabile esperienza che, per quanto finora oscura, non pare si possa disgiungere dalla palmare « tuscanitas » del grande Messinese.

La prestanza e la statuaria solidità della Santa Lucia, firmata da Stefano, si riverberano nette nella Sant'Agata, legata al palo di tortura (impaginata come in una sacra rappresentazione popolare, in una ribalta dal sipario aperto) mentre il repellente omuncolo la sevizia con le tenaglie (fig. 14). Va però rilevata la diversità dei modi che, da una parte, uniformano le due Sante e producono una crasi compositiva delle due scene (la cui stesura dovette essere contemporanea) e dalla altra, lasciano evidente un innesto di collaborazione subalterna quale si ritaglia, direi, nel sipario di broccato del *Martirio*, (assolutamente appiattito e tutto cosparso di corsivi fiorami quasi stampigliati) e nell'artigianesco decorso dei motivi di cornice, ad intreccio o a meandro, che non sono certo da ascriversi a Stefano.

A questo punto, si pone un riscontro immediato tra i modi del cooperatore in questione e le analogie corrispondenti di mano che caratterizzano il *San Gregorio I Papa* (fig. 12), ritrovato nella zona inferiore sinistra dell'abside. L'impianto della figura sembra ripetere l'esempio della Santa Lucia di Stefano, ma è evidente che quanto quella è intesa nel senso stereometrico questo, invece, appare concepito escludendone ogni risalto plastico, in un appiattimento totale del modellato, che tuttavia si svolge entro una definizione grafica che rispetta i modi di Stefano, nell'insieme, mentre si evidenziano soprattutto gli elementi decorativi propri del pittore dei fiorami del sipario, che qui sviluppa il suo fare corsivo, dalle rabescature del fondo al damascato dei paramenti, sicché la figura del Santo dispiega un'agilità di mano senza pentimenti, un procedere disinvolto ed estroverso che, se non richiama alte tradizioni, non tradisce neppure apprensioni di ordine mediocre, esponendo una evidente scioltezza pratica ove si combinano molteplici sedimentazioni di gusto, eterotrofe con inclinazioni spontanee alla trovata grafica.

Mi pare si debba trattare della medesima maniera personale che si ritrova inequivocabilmente in due affreschi già noti, nella chiesa di San Giovanni Battista, in Brenzio (Como), oggi frazione di Consiglio Rumo, sulle pendici montuose del retroterra. Uno di tali affreschi trovasi all'interno, sulla parete di sinistra (fu scoperto non molti anni or sono, purtroppo, assai martelli-

nato e scialbato, ma tuttavia sufficientemente recuperabile) e l'altro (assai malandato, ormai) sulla facciata, in una nicchia adiacente il protiro, e del quale riferisce, peraltro, la Zecchinelli (5).

È evidente che si tratti di un pittore locale, non ancora identificato, il quale, però, non può essere confuso con quel Maestro, cui si devono, in S. Gregorio, a Consiglio Rumo, altri tre affreschi, tutti raffiguranti dei *San Sebastiano*, (figure 7, 8) ed un quarto, ove si vedono insieme un Santo Pontefice, con tiara e baculo (forse ancora San Gregorio) ed una, alquanto lacunosa, Madonna sedente. Il « Maestro di San Sebastiano », come si potrebbe chiamarlo, appare anch'egli chiaramente influenzato dalla piú forte personalità di Stefano, del quale egli riprende, particolarmente, nel dipinto votivo che si trova piú prossimo alla Santa Lucia, addirittura, certe caratteristiche espressive, specialmente degli occhi, mentre non si può dire che ne rispecchi, per il resto, le qualità pittoriche specifiche, né la politezza del modellato (fig. 11). Ma è assai interessante il fatto che un altro *San Sebasiano* (in basso, sul piedritto sinistro dell'arco trionfale) sia datato e segnato: « ...BNELIS . PIVA . DE . BRENCIO . 1482 . PINXIT » (6). (fig. 9).

Oltre il nome di Stefano, disponiamo, dunque, anche di un altro nome; e qui non ci sono dubbi: si tratta di un pittore da Brenzio, il quale cerca, con onesto impegno, di utilizzare come può certi modi del piú significativo Maestro. Non è da dire, però, che il Piva sia un dappoco; ché non mi par da meno, ad es., come qualità, di quel « Maestro di Nave » o di quel « Maestro Erratico », già distinti dalla Ferrari, tra gli anonimi frescanti di Val Camonica (7). Né saprei escludere che egli possa dirsi anche alla pari (come ascendenze culturali specifiche), non alieno, com'è, di un certo procedere mantegnesco, nel disegno anatomico ben costruito e profilato, come nel modellato asciutto, che mi par presenti la nozione diretta di un Pietro da Cemmo, forse per il tramite di esperienze contigue. Anch'egli, come il pittore del San Gregorio, rifugge da ogni impegno prospettico di vasta scala, anche quando dispone uno sfondo paesistico dietro la figura del Martire trafitto, sul cui corpo le freccie s'infilzano sempre lateralmente, mai di scorcio. Anche nel piú pregevole dei tre dipinti votivi, si trova la parete di fondo, piatta e senza alcun risalto, perfino nelle modanature della cornice di quello zoccolo che la taglia orizzontalmente.

L'unico, che imposta la figura in un ambiente sprofondante prospetticamente, vedendola, del resto, in un senso chiaramente volumetrico, è Stefano, anche se si può dire che ingenua sia la fattura dell'andito voltato, alle spalle della sua « Santa Lucia »; cosa, del resto, attribuibile al collaboratore cui si devono le cornici, anche dei « San Sebastiano » e del « San Gregorio ».

Il discorso, almeno nei limiti delle attuali conoscenze, non può che svolgersi nel giro delle maestranze minori lombarde, tuttavia, avvertendone una apertura verso ambienti di varia cultura ed innesti di insolita statura.

Va da sé che la personalità piú risaltante fra tutte sia quella di Stefano, la cui politezza volumetrica, il cui ritaglio perpendicolare, statuario, d'ogni profilo, la cui carnosità alabastrina e il cui dominio sicuro del modellato muovono evidentemente da modelli non lombardi, forse appunto, come a me parrebbe, derivanti dalle assolute stereometrie antonelliane, in una pronuncia piú spiccatamente veneta, che, però, prescinde dal Mantegna. Né, del resto, in alcun modo, Stefano mi par coinvolto in quella ipotesi di neogoticismo tardoquattrocentesco avvertito dalla Ferrari, quale fenomeno genericamente subalpino, in antitesi alle correnti rinascimentali toscane (8).

Non trascurabile, tuttavia, mi pare quel « Maestro del San Gregorio », provinciale ed anche artigianesco, nel suo piglio gioviale, dal-

7, 8. ... Bnelis Piva de Brencio - San Sebastiano (dopo il restauro) sulla parete sinistra del presbiterio e nell'abside. — 9. ... Bnelis Piva de Brencio - San Sebastiano (firmato e datato 1482) nel presbiterio.

l'andatura onesta e serena, allietata da quel cicaleccio di motivi decorativi, buttati giú, si direbbe, da buon cartellonista, in una legatura autografa che non lesina e neppure sovrabbonda, anzi, quasi seleziona con buongusto innato il giuoco dei fiorami, stendendo le sue campiture sui damaschi, come sullo zoccolo di sfondo alla parete. Purtroppo, assai poco ci dice di lui quella scritta (lacunosa e di malcerta lettura) che trovasi nella bordura in basso: « ...[IUV]ENILI . RAXA . DE . FASIMUORA . 1487 . »

Forse, qualcosa di piú se ne potrà sapere, cercando altre sue opere, ora celate dagli intonaci, nella chiesa di Brenzio, ov'egli operò, quasi certamente, da solo.

GIUSEPPE CÒNSOLI

Milano, ottobre 1965.

NOTE

(1) Antico centro adiacente l'abitato di Gravedona, sulla sponda destra del Liro, nell'alto Lario occidentale, nel territorio delle « Tre Pievi ».

(2) ZECCHINELLI MARIUCCIA: *Le tre Pievi, Gravedona, Dongo, Sorico*, ed. Faccioli, Milano, 1951, pag. 105.

(3) ZECCHINELLI M.: op. cit., pagg. 159 -160.

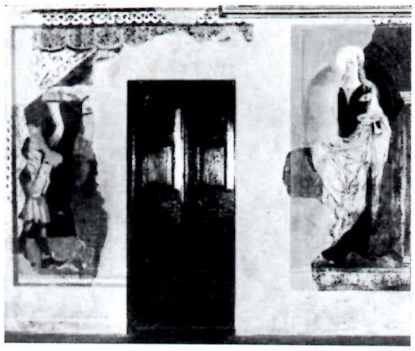
(4) Quel « DE . XIGOSIO » potrebbe anche leggersi « DE . XUGOSIO », dato che la « X » si salda, con la sua terminazione destra, alla base della « I », che pende a destra, dando luogo ad una « V », per l'ambivalenza dell'elemento della « X » inclinato a sinistra, in tal caso, comune: X/. È da escludere si tratti di patronimico, ordinariamente espresso al plurale.

(5) ZECCHINELLI M.: op. cit., pag. 107.

(6) Non escludendo che quella P possa essere una R, sarebbe da leggere RIVA; cognome lariano, del resto, presente in Sorico (v. ZECCHINELLI M.: op. cit., pag. 143), e quindi, nel caso, in Brenzio. È probabile che la scritta venga integrata nella parte iniziale, qualora si proceda alla rimozione degli strati d'intonaco affrescato, sul risvolto dell'angolo sinistro.

(7) FERRARI MARIA LUISA: *Giovan Pietro da Cemmo*, Milano, Ed. Ceschina 1956, passim.

(8) Personalmente, riterrei piuttosto una ritardataria persistenza di clausole tardogotiche, ossia delle sopravvivenze residue, dei sintomi di refrattarietà provinciale alle sollecitazioni culturali più avanzate, quel complesso di manierismi che la Ferrari intende quale fenomeno autonomo. Mi pare che analoghi ritardi siano di ordinaria amministrazione, appunto, in tutti gli ambienti retrogradi e tipici di tutti gli epigoni. Né sarebbe improprio considerare tali, i centri delle aree depresse, di solito, incapaci di movimenti culturali autonomi, sia pure a carattere reazionario.



10. STEFENUS DE XIGOSIO - Il Martirio di S. Agata e la S. Lucia (dopo il restauro) sulla perete sinistra del presbiterio.

11. ... BNELIS PIVA DE BRENCIO - S. Sebastiano (durante il restauro).

12. MAESTRO DEL S. GREGORIO (1487) - S. Gregorio I Papa (dopo il restauro). — 13. STEFENUS DE XIGOSIO - S. Lucia (dopo il restauro). — 14. STEFENUS DE XIGOSIO - Martirio di S. Lucia (dopo il restauro).